

(Partecipazione del Presidente, del Vicepresidente del Consiglio e dei ministri competenti alle sedute della Camera dei deputati relative alle interrogazioni a risposta immediata – n. 3-01892)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruzzante ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01892 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 6) che, considerato l'oggetto, può definirsi una interrogazione di metodo.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo intende porre riguarda il funzionamento del *question time*. Avremmo voluto rivolgere oggi un'interrogazione sull'aumento del costo della vita, ben superiore al tasso di inflazione, ma il ministro Marzano non è presente; ci sarebbe piaciuto parlare degli oltre cinque milioni di pensionati che non hanno mai ricevuto il milione di pensione minima promesso e che si vedono invece costretti a pagare i ticket sui farmaci che l'Ulivo aveva cancellato, ma né il ministro Maroni né il ministro Sirchia sono presenti.

Avrei voluto chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi come mai nella mia regione, il Veneto, i furti per rapina siano aumentati del 6 per cento nell'ultimo anno, – un furto o una rapina ogni 4 minuti –, nonostante nelle sue promesse elettorali egli avesse garantito città più sicure; tuttavia il Presidente del Consiglio non è presente e su 46 sedute dedicate al *question time* dall'inizio della legislatura non si è mai degnato di venire a rispondere in quest'aula.

Questa situazione è inaccettabile: i ministri competenti latitano. Il Presidente Berlusconi si è iscritto d'ufficio ad una nota trasmissione RAI: *Chi l'ha visto?* Le chiediamo di garantire il rispetto del regolamento della Camera ed il rispetto del Parlamento.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo preparato una breve replica scritta; tuttavia il tono di questa interrogazione è provocatorio e ha dato un'immagine assolutamente falsa del Governo: il ministro Sirchia è oggi disponibile, ma nessuno ha presentato interrogazioni rivolte al ministro.

Abbiamo già convenuto che se si vogliono risposte in dodici ore, un ministro è sempre presente per rispondere puntualmente nel merito dell'interrogazione posta. Se si vuole quel ministro e questi è all'estero come spesso accade o impegnato istituzionalmente, si deve avere la pazienza di attendere la settimana successiva.

Se si vuole la risposta subito il Governo è qui presente ed entra nel merito delle questioni poste, come fa nell'ambito delle questioni poste nelle interpellanze e nelle interrogazioni che si svolgono anche senza la diretta televisiva; allo stesso modo il Presidente del Consiglio, il Vicepresidente e il ministro degli esteri sono stati permanentemente presenti tutte le volte che la loro presenza è stata richiesta in aula. Il Presidente del Consiglio sarà domani presente qui e al Senato per rendere un'informativa sulla politica estera.

Quindi, il Governo non si è mai sottratto al confronto con il Parlamento e ha dato sempre risposte puntuali nel merito. Posso accettare un rilievo circa l'assenza del Presidente del Consiglio ai *question time*, come già detto la volta scorsa, ampiamente motivata dal fatto che, avendo assunto anche l'incarico di ministro degli affari esteri ed essendo stato impegnato spessissimo all'estero, non era nelle condizioni di ottemperare a questo impegno, come anche il Vicepresidente del Consiglio che, come è noto, facendo parte della Convenzione europea, si trova spessissimo fuori dall'Italia.

Ho detto l'altra volta che comunque il Presidente del Consiglio quest'anno, in cui non svolge il ruolo di ministro degli affari esteri, verrà a rispondere al *question time*. Però credo che se vogliamo fare una cosa giusta, dobbiamo entrare nel merito dei

problemi e non fare propaganda, perché la gente è interessata alle risposte del Governo e il Governo, con serietà, risponde al *question time*. Non si tratta di risposte burocratiche, anche se qualche volta abbiamo, come è noto, dodici ore di tempo prima di rispondere; bisogna che chi ci ascolta lo sappia: le domande vengono presentate il giorno prima, qualche volta alle ore 20, e bisogna rispondere alle 15 del giorno dopo. Vi sono poche ore, quindi, per preparare le risposte, anche su argomenti molto complicati e complessi.

Il Governo non si sottrae affatto a questo confronto, anzi, viene in Parlamento, ed è presente a livello di ministri: se il ministro non è gradito, chiede cortesemente agli interlocutori di attendere che sia disponibile il ministro competente (nel caso in cui gli interroganti vogliono una risposta proprio da quel determinato ministro e non da altri). Ma il Governo, in quanto tale, con il rango di ministri, risponde a qualsiasi domanda venga presentata. Si può essere soddisfatti o insoddisfatti della risposta, ma noi attribuiamo grandissima importanza al dialogo e al confronto parlamentare, non ci sottraiamo a questo confronto e vogliamo ogni volta entrare nel merito delle questioni che ci vengono sottoposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Innocenti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei dichiarare fin da subito che la risposta fornita dal ministro Giovanardi sul quesito che il gruppo dei DS-l'Ulivo ha presentato non è convincente. Vede, signor ministro, anche lei oggi ha sostituito ben tre ministri per rispondere alle interrogazioni presentate e si possono citare innumerevoli *question time*, svolti il mercoledì, nei quali lei ha dovuto sostituire anche più di tre ministri. Ora, delle due l'una: io riconosco le sue capacità e la possibilità di rispondere, anche in termini di collegialità, della politica del Governo; ma se il *question time* si deve risolvere molte volte attraverso un colloquio tra i gruppi par-

lamentari e il ministro per i rapporti con il Parlamento, allora o si elimina il *question time* — ma questo è un problema legato al funzionamento della Camera — e su questo non siamo d'accordo oppure credo che dobbiamo riconoscere che c'è una profonda sottovalutazione, da parte dei componenti del Governo e, *in primis*, da parte del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio, di venire a confrontarsi in diretta: domanda, risposta e replica, senza prepararsi, senza scenografie, né trucchi predisposti precedentemente.

Questo è il problema: nella passata legislatura, signor ministro, il Governo di centrosinistra non ha mai fatto mancare la presenza del Presidente o del Vicepresidente del Consiglio. Mai! E molte volte i ministri erano presenti, salvo qualche rara eccezione, veramente rara. I documenti sono qui.

Lei ha parlato di impegni. Allora io le leggerò alcuni dati, tratti dal volume che ci è stato consegnato dagli uffici della Camera, che ci è giunto proprio oggi, sul monitoraggio degli adempimenti del Governo nei confronti del Parlamento, che mostrano come il Governo sia fortemente inadempiente, in termini di impegni assunti, rispetto a quanto il Parlamento trasmette. Il Ministero dell'ambiente, rispetto ad 86 impegni — le note pervenute sono 11 — ha risposto al 12 per cento di tali impegni; il Ministero delle attività produttive ha risposto al 18 per cento degli atti e degli impegni assunti in Parlamento; il Ministero dell'economia ha risposto al 29 per cento; il Ministero per la funzione pubblica ha risposto all'8 per cento; il Ministero delle infrastrutture ha risposto al 4 per cento. Questo cosa significa? Significa che voi non prendete in seria considerazione il rapporto con le opposizioni.

Voi potete parlare anche di confronto, ma per fare il confronto bisogna essere presenti; il Presidente del Consiglio, invece, molte volte è abituato ad utilizzare lo strumento delle televisioni, alle quali invia delle cassette, a senso unico...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Innocenti...

RENZO INNOCENTI. Ed ha fatto venir fuori, attraverso un *lapsus*, la sua idea del rapporto con il Parlamento: lo ha definito come pubblico, ed è illuminante rispetto al modo in cui intenda la politica: siamo profondamente insoddisfatti di questo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

(Iniziativa del Governo in materia di rimborsi dovuti dalle compagnie di assicurazione per gli aumenti ingiustificati della polizza RC auto – n. 3-01893)

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare l'interrogazione Pecoraro Scanio n. 3-01893 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, la nostra interrogazione prende avvio da una questione molto rilevante, che interessa milioni di consumatori. Come il Governo sa, nelle scorse settimane vi è stato un pronunciamento sia dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, sia della Corte di cassazione contro le compagnie assicurative, stabilendo che gli aumenti decisi nei mesi passati erano impropri ed ingiustificati, e deliberando sull'opportunità che le compagnie assicurative rimborsassero i cittadini che avevano stipulato tali assicurazioni a prezzi maggiorati rispetto ad un libero mercato e ad un libero svolgimento della concorrenza tra le diverse compagnie assicurative.

Nei giorni scorsi, anche in seguito ad un confronto aperto dalle associazioni dei consumatori – che noi sosteniamo –, il Governo ha fatto balenare l'idea di un decreto legislativo salva-compagnie, e comunque di un intervento a favore delle compagnie assicurative e contro i consumatori. Noi siamo fortemente preoccupati, e chiediamo al Governo di chiarire i propri intendimenti politici e legislativi rispetto a questa materia.

PRESIDENTE. Il Governo le risponderà adesso, per il tramite del ministro Giovanardi.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha infatti facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si premette, onorevole Cento, che la vicenda di cui all'interrogazione in argomento trae origine dalla decisione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che a suo tempo ha sanzionato 39 imprese assicuratrici per uno scambio di informazioni, relativo al periodo 1995-2000, ritenuto illecito. A seguito di tale decisione, come è stato già ricordato, alcuni assicurati sono ricorsi dinanzi al giudice di pace, ed è stato deciso di riconoscere un risarcimento dei danni pari ad una somma di circa il 20 per cento del premio pagato per ciascun anno del predetto periodo.

Le imprese di assicurazione hanno eccepito dinanzi alla Corte di cassazione la competenza del giudice di pace, e la Cassazione ha dato loro torto. Il 9 dicembre 2000 la Cassazione ha affermato che l'articolo 33 riguarda solo le azioni attivate da altri imprenditori concorrenti, che possono aver subito un danno dalla violazione della normativa *antitrust*, mentre per quanto riguarda le azioni promosse da un consumatore, che intende ottenere un risarcimento, si deve applicare la procedura prevista dal diritto comune. Di fronte a tale sentenza, numerosi assicurati hanno richiesto un risarcimento, per il tramite delle associazioni dei consumatori, mentre le imprese di assicurazione hanno reso noto di ritenere di non dover corrispondere alcun rimborso.

In questa situazione, trattandosi di un conflitto tra parti private (società di assicurazione e consumatori), il Ministero delle attività produttive ha promosso un incontro tra le parti interessate, l'ANIA (per le imprese assicuratrici) e le associazioni dei consumatori, per cercare di individuare soluzioni transattive tra le diverse proposte. Purtroppo, nel corso dell'incontro, svoltosi il 30 gennaio scorso, le

parti hanno mantenuto ferme le loro precedenti posizioni, ribadendo da un lato la richiesta di restituzione dei premi, e dall'altro il rifiuto di corrispondere a chi è assicurato alcun importo, se non in presenza di decisioni giurisdizionali definitive (parliamo, potenzialmente, di milioni di casi), tenendo peraltro conto anche delle somme già pagate per effetto della decisione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In questa situazione, non è stato possibile avviare alcuna opera di mediazione negoziale tra le parti stesse e, conseguentemente, nessuna intesa è stata al momento possibile.

Per quanto riguarda la tutela dei consumatori in relazione agli aumenti delle tariffe RC auto, cui fa riferimento l'interrogante, si precisa che la legge n. 273 del 12 dicembre 2002 (quindi, recentissima), concernente misure per favorire l'iniziativa privata e lo sviluppo della concorrenza, contiene specifiche disposizioni in materia di RC auto. Tali norme, come è noto, hanno anche la finalità del contenimento del costo delle tariffe e di un miglior funzionamento del settore. Le nuove disposizioni, infatti, introducono la figura professionale dell'attuario, incaricato della determinazione dei premi e delle riserve tecniche relative al ramo RC auto, a tutela della congruità tecnica degli stessi.

Le nuove norme, inoltre, istituiscono, presso il ministero, un comitato di esperti in materia di RC auto cui compete di osservare l'andamento degli incrementi tariffari, e contemplano le seguenti misure: viene data maggiore trasparenza ai servizi assicurativi migliorando l'informativa per l'utenza; viene variata la procedura relativa alle modalità di risarcimento del danno; viene introdotto il reato di frode in assicurazione (a nessuno sfugge la dimensione del fenomeno delle frodi nel campo assicurativo, le quali portano alla lievitazione dei premi); viene maggiormente disciplinata la materia relativa all'elusione dell'obbligo a contrarre da parte delle imprese di assicurazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, i Verdi non sono soddisfatti, anzi tutto perché le compagnie di assicurazione, che rappresentano un potere economico forte — legittimo, ma forte — nel nostro paese, non possono essere poste sullo stesso piano dei consumatori e delle associazioni che li difendono.

La neutralità del Governo significa, di fatto, che esso parteggia per le compagnie di assicurazione. Non a caso nessuna parola del ministro Giovanardi — lo ringrazio per la cortesia, anche se, ovviamente, non condivido nel merito la sua risposta — ha riguardato l'ipotesi di un provvedimento legislativo o di altre forme di intervento per salvaguardare le compagnie assicurative dagli effetti della decisione della Corte di cassazione.

Noi Verdi invitiamo tutti i consumatori a presentare ricorso contro quelle compagnie che sono state condannate per avere aumentato arbitrariamente i prezzi falsando la libera concorrenza perché è ora che, in questo paese, i consumatori ricevano, finalmente, una tutela adeguata in sede giudiziaria e legislativa. Questo è, io credo, l'impegno che dobbiamo prendere.

Alla fine di questo intervento — rinvieremo l'appello anche nei prossimi *question time* —, mi sia consentito dire a tutti i cittadini che ci ascoltano che il 15 febbraio vi sarà una grande manifestazione contro la guerra e per la pace a Roma. Venite a Roma! Vi aspettiamo tutti perché è importante l'impegno di ciascuno di noi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16,10.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Ballaman, Boato, Contento, Alberta De Simone, Stucchi, Tarditi e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3524.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, la Commissione ha presentato, durante i lavori svolti nella pausa, alcuni emendamenti, per i quali sono già stati presentati subemendamenti, il cui termine comunque scade alle 16,30. Ora, mi sembra di vedere, dal contenuto degli emendamenti stessi, che vi sono oneri che comportano comunque una valutazione da parte della Commissione bilancio. Pertanto, ritengo non si possa procedere all'esame dell'articolo 5-*bis*, avendo questo articolo alcuni emendamenti significativi che devono essere valutati dalla stessa Commissione bilancio. Dobbiamo quindi venire a conoscenza del suo parere.

Inoltre, la Presidenza sa sicuramente, come i colleghi, che, trattandosi di emendamenti che comportano un effetto dal punto di vista dei conti, noi possiamo metterlo in votazione nella giornata di domani, se non erro. Quindi, per questi motivi, propongo di non passare all'esame dell'articolo 5-*bis* e di riprendere con l'esame degli emendamenti relativi all'articolo 6.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla proposta dell'onorevole Innocenti e anche per far notare al Governo e alle forze di maggioranza che le modalità di intervento su questa materia sono un po' stravaganti, perché stiamo parlando di materie significative e si aggiungono emendamenti sopra emendamenti, alcuni dei quali hanno rilievo e comportano addirittura un onere.

Vorrei fare infine notare, questo vale soprattutto per la Presidenza della Camera, che per il gruppo di Rifondazione comunista ciò comporta — lo dico anche per gli uffici — un ulteriore problema. Infatti, se si presentano degli emendamenti, è del tutto evidente che siamo autorizzati, almeno teoricamente, a presentare dei subemendamenti, ma vi è contemporaneamente un limite massimo per il numero degli emendamenti; ogni volta, dobbiamo mettere in discussione tutto il quadro. Non si può lavorare in questa maniera, oltre a ragioni di fondo ci sono anche ragioni di tipo regolamentare che forse andrebbero radicalmente riviste.

PRESIDENTE. Devo dirle che, per quanto riguarda i subemendamenti, la Presidenza li accoglie tutti, quindi non c'è problema da questo punto di vista.

FRANCESCO GIORDANO. Non è successo così prima!

PRESIDENTE. Succederà ora.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, intervengo solo per dire che condivido pienamente le cose dette dal collega Innocenti, che ha parlato anche per il gruppo della Margherita.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Signor Presidente, ritengo utile chiarire il contenuto di questi emendamenti, anche perché viene detto che hanno effetti sul bilancio. In realtà, uno di questi emendamenti è semplicemente una correzione che attiene alle indicazioni del Comitato per la legislazione ed è assolutamente formale, senza alcuna implicazione per quanto riguarda gli effetti sul bilancio. L'altro è proprio in adeguamento a quello che è stato detto dalla Commissione bilancio in relazione alla Tremonti-*bis*; si fa riferimento alle coperture presenti all'interno di questo articolato e quindi, anche in questo caso, rispondiamo ad una delle perplessità che erano state avanzate questa mattina.

Gli altri due sono nella logica complessiva del provvedimento e rappresentano delle modalità di adesione al condono che, come abbiamo sempre detto sin dall'inizio, stanno all'interno del provvedimento stesso e, quindi, non creano alcun tipo di effetto. Nulla vieta alla Commissione bilancio di fare le considerazioni che deve, tuttavia voglio rassicurare i colleghi e l'Assemblea che si tratta di emendamenti del tutto innocui.

PRESIDENTE. A seguito di quanto detto dal relatore, riassumo la situazione. I due emendamenti che mi pare presentino delle identità rispetto a quelli formulati precedentemente verranno posti in votazione oggi, mentre gli altri verranno votati domani, dopo che la Commissione bilancio avrà dato corso al suo esame di carattere economico.

Ricordo che questa mattina sono iniziate le votazioni sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, sono stati accantonati l'emendamento 3.2 della Commissione ed i relativi subemendamenti ed è stato votato, da ultimo, l'emendamento Giordano 5.3.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 3524)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Zanella 5-*bis*.186.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Grazie Presidente, con questo provvedimento continuiamo nella logica del guadagnare tempo attraverso misure *una tantum* in attesa di un ipotetico futuro migliore. Assistiamo ad una nuova puntata del gioco a guardia e ladri con le autorità monetarie e con la Commissione europea. Il rispetto dei parametri di Maastricht non può essere un puro obiettivo statistico da centrare con tutti i possibili artifici contabili, mettendo a rischio la tenuta strutturale del risanamento dei nostri conti pubblici. Il rispetto di quei parametri è una condizione necessaria per garantire una solidità strutturale alla nostra economia. L'euro rappresenta un passaggio epocale nella politica economica di questo paese, ma il Governo non sembra rendersene conto. È finita l'epoca delle svalutazioni competitive, occorre mettere mano alle condizioni che garantiscano reale competitività al sistema Italia. Su questo il Governo ha fallito e sta mostrando di essere ormai privo di una politica economica. Il differenziale del tasso di inflazione rispetto alla media europea sta ad indicare un progressivo peggioramento della nostra competitività e a questo non c'è alcuna risposta strutturale.

È dal provvedimento dei cento giorni che inseguiamo un nuovo miracolo economico, ma non facciamo nulla di serio per favorire la crescita. Ormai non abbiamo più una politica economica, ma tiriamo semplicemente a campare. Opponiamo una resistenza priva di sbocchi alle dure regole del mercato. Di fatto stiamo sostituendo i vantaggi effimeri delle svalutazioni con altrettanti effimeri vantaggi derivanti dal progressivo allentamento delle regole. Pensiamo davvero di restare

in Europa consentendo alle nostre imprese di evadere un po' di più, di non contabilizzare la tutela ambientale, di avere un po' più di libertà nei licenziamenti? Il primo obbligo del Governo in fase così difficile è quello di fornire certezze, almeno sulle variabili che sono nella sua piena disponibilità; invece, la finanziaria del 2003 nasce in quest'aula negando la volontà di inserire il condono e viene poi approvata il 23 dicembre con una serie di condoni su cui si regge l'intera manovra. Il 24 dicembre il Governo adotta il decreto-legge che stiamo convertendo, il quale diventa il veicolo con cui sostanzialmente cambiare le norme sui condoni e, di conseguenza, l'intera copertura della finanziaria. Rispetto alla legge finanziaria cambia tutto (le aliquote, i tempi, il livello dei versamenti minimi), tutto tranne che il gettito atteso. Ma allora la finanziaria è un castello costruito sulla sabbia? E perché dovremmo credere che così modificato il condono possa dare il gettito atteso? Credo che i dubbi della Commissione bilancio su questo aspetto siano pienamente legittimi.

Il Governo dica finalmente al paese la verità sulla situazione dei conti pubblici e sulla congiuntura economica ed abbandoni una linea politica tutta basata sulla riduzione del tasso di regolazione e di legalità.

Oltre al giudizio sul versante della politica economica dobbiamo anche dire che questo decreto-legge è inaccettabile sul versante morale. Questo è un provvedimento che tenta di accreditare lo Stato come vessatore e l'evasore come vittima. Non è questo ciò che serve al paese per stare in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, con l'articolo 5-bis del provvedimento in esame, attraverso un linguaggio del tutto ermetico e difficile da comprendere, si tenta di reinserisce una norma che ritengo essere molto grave. Voglio dire

subito di cosa si tratta e, pertanto, chiedo ai colleghi un attimo di attenzione. Premetto solamente che a tale articolo sono stati presentati alcuni emendamenti soppressivi, sui quali io ed altri colleghi esprimeremo un voto favorevole.

La questione è la seguente: con un apposito emendamento approvato in Commissione è stata inserita in tale articolo una disposizione che prevede la soppressione di parte dell'articolo 22, comma 6, della legge finanziaria. Ciò, sostanzialmente, produce il seguente risultato: nelle sale Bingo, senza alcuna gara — gara che sarebbe prevista dal regolamento (è infatti questa la parte del testo della finanziaria ad essere soppressa) — i concessionari potranno installare tutte le *slot machine* ed i giochini che vorranno. Ciò lo ritengo estremamente grave, anche perché la Camera ha già respinto tale disposizione, contenuta all'interno dell'emendamento *omnibus* alla legge finanziaria presentato, proprio qui alla Camera, dal Governo. La disposizione è stata però reinserita, con un artificio, dal Senato nella stessa legge finanziaria e la Camera, chiamata ad esaminarla in seconda lettura, a causa del solito linguaggio ermetico non si è accorta di tale fatto: non si è accorta, cioè, che il Senato aveva inserito nel testo una disposizione che l'Assemblea stessa aveva invece bocciato.

Vi leggo il testo dell'emendamento approvato in Commissione e vi prego di tenere a mente i provvedimenti con i quali si è disposta la semplificazione dei testi legislativi. L'emendamento in questione recita: all'articolo 22, comma 6, alinea, le parole: «fermo restando quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Ministro delle finanze 31 gennaio 2000, n. 29,» sono soppresse. Sfido chiunque a capire il significato di queste parole. Ho condotto allora una ricerca ed ho scoperto che al citato articolo 22 della legge finanziaria, comma 6, si vuole cancellare la seguente frase: «fermo restando quanto stabilito dall'articolo 1, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Ministro delle finanze 31 gennaio 2000, n. 29»; dopo un'ulteriore ri-

cerca — questa infatti è una vera e propria caccia al tesoro, necessaria per noi legislatori al fine di capire cosa viene proposto e su cosa andiamo ad esprimere i nostri voti — scopro che l'articolo 2 del regolamento citato tratta proprio la materia della gestione del gioco da svolgersi in determinate sale, che deve essere attribuita — così è previsto — a concessionari attraverso gare da espletare secondo la normativa comunitaria e secondo i criteri previsti dall'articolo 2.

Ho così accertato che, sostanzialmente, con un linguaggio che non dovrebbe trovare cittadinanza nei testi di legge, la Camera, su proposta della Commissione, viene chiamata a reintrodurre una norma che l'Assemblea stessa aveva precedentemente bocciato. Io stesso ho condotto un'ulteriore ricerca per conoscere i nomi dei colleghi che in Commissione hanno approvato questo emendamento, ma in quella sede, purtroppo, si è votato per alzata di mano.

Quindi, sembra che questo emendamento non abbia padri o genitori, perché non si capisce chi abbia votato a favore dello stesso e mi parrebbe incredibile che possa essere stato approvato con un voto trasversale. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il merito — mi rivolgo alla maggioranza e all'opposizione — vi prego: non possiamo giocare sulla pelle della gente, specialmente delle famiglie che sono maggiormente colpite dal vizio del gioco. Si dice che le sale Bingo abbiano guadagnato meno di quanto prevedevano. Intanto, non vi è nessun riscontro. Tuttavia, mi chiedo se possa essere compito del Governo, dell'opposizione o della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo...

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, parlo ufficialmente a nome del gruppo di Alleanza nazionale e non in dissenso o a titolo personale.

PRESIDENTE. Infatti, ufficialmente, le ho dato la parola in quanto tale e vorrei segnalarle che ha superato i cinque minuti di tempo a sua disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Allora, signor Presidente, le chiedo scusa e concludo. Può essere compito del Parlamento porsi il problema di quanto guadagnano i gestori delle sale Bingo? A me, francamente, pare incredibile! Inoltre, siccome, si è detto che le stesse guadagnano poco, si dà la possibilità di installare *slot machine* all'interno di quelle sale, per fare in modo che le stesse guadagnino di più e che vi siano disperati che perdono l'equilibrio e la serenità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Non ne ho il tempo (ritornerò successivamente su tale argomento), ma vorrei raccontare l'episodio di un tale che è morto davanti ad una *slot machine*. Infatti, quando una persona si gioca lo stipendio o la pensione, cade nella disperazione. Allora, nelle sale Bingo non possiamo consentire senza alcun controllo l'apertura di queste vere e proprie case da gioco.

Invito, pertanto, i colleghi di maggioranza e opposizione ad uscire dalla *routine* ed a porre attenzione a questo emendamento. In particolare, credo che il centrodestra non debba consentire che si possa fare ciò (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, abbiamo sottoscritto questo emendamento. Innanzitutto, vorrei svolgere una precisazione in merito a quanto affermato dall'onorevole Armosino in sede di replica. Naturalmente, la ringrazio per il modo con il quale ha seguito i lavori in Commissione ed anche nel corso del dibattito e la ringrazio per essere intervenuta nel merito, ovviamente sostenendo opinioni diverse. La precisazione è la seguente. L'onorevole Armosino ha affermato che il gigantesco emendamento al nostro esame non è di iniziativa governativa e che il Governo si è rimesso all'Assemblea, prendendo atto di una spinta che proveniva dal Parlamento. La stessa ha sottolineato che

il Governo, una volta tanto, ha avuto rispetto ed attenzione.

Vorrei pregare l'onorevole Armosino di non rendere queste dichiarazioni. Da quando avevo i calzoncini corti sapevo che Gesù Cristo era morto in croce e non perché soffriva il freddo. Lei non può affermare che questa misura sul condono, ulteriormente rettificata, è una iniziativa che appartiene alla responsabilità del relatore e della maggioranza. Lei sostiene che si tratta di una mossa spontanea, io devo dire che si tratta di una mossa « spintanea ». Questa è la prima precisazione che volevo svolgere.

Per quanto riguarda il complesso dei condoni e questa gigantesca sanatoria, vorrei aggiungere ulteriori considerazioni sulle quali tornerò nel corso dell'esame degli emendamenti che abbiamo presentato. Al di là dell'iniquità, al di là dell'errore che viene compiuto e della profonda ingiustizia (mi riservo di tornare su questo tema, esaminando gli emendamenti che saranno presentati nel corso del dibattito), vi è una prima grande questione che rende questo condono diverso da tutti gli altri.

Gli altri condoni, pur riprovevoli, facevano emergere quello che era stato evaso. Questo condono, per la prima volta nella storia e nella legislazione comparata a livello internazionale, stabilisce l'anonimato. Ciò significa che chi ha evaso, mentre in passato con un condono emergeva e, quindi, poteva essere controllato e non evadere più in futuro, questa volta continuerà ad evadere. La misura dell'anonimato creerà, inoltre, grandissimi problemi all'amministrazione finanziaria, al Ministero del *welfare* ed alla Guardia di finanza che gireranno a vuoto e non saranno in grado di fare un controllo significativo.

La seconda osservazione riguarda l'iniquità del provvedimento: vi sono due pesi e due misure, i cittadini sono divisi in due categorie. Vi sono quelli che hanno problemi col fisco, hanno evaso, si debbono far perdonare: per loro si srotolano i tappeti rossi, li si riverisce e, magari, si chiama la Guardia di finanza per fare il picchetto d'onore. Quelli che sono, invece,

in regola o si sono uniformati ricevono una beffa: viene cancellato lo statuto del contribuente e viene allungata di due anni la possibilità di un controllo e di un accertamento sui cittadini che non hanno fatto il condono.

Il ministro dell'economia in un'intervista lancia un'indicazione di intimidazione. Dice che consiglia il condono perché è prudente. Con ciò si scardinano le regole dello statuto del contribuente e si manda in rovina tutto il lavoro che abbiamo svolto per affrontare il problema di un rapporto diverso tra cittadino e contribuente. Gli accertamenti ed i controlli vanno fatti, ma non è assolutamente possibile che vi sia l'intimidazione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Vi sono due aspetti messi in rilievo dal collega Benvenuto che sono una vergogna, tra le tante vergogne, di questo provvedimento. Il primo è quello dell'anonimato: l'anonimato non facilita la regolarizzazione, ma mette soltanto in evidenza la possibilità di proseguire nell'evasione. Nei casi precedenti di condono, pur essi condannabili, si sapeva chi era fuori regola ed aveva cercato di regolarizzarsi. In questa maniera non è così: attraverso l'anonimato vi sarà l'invito a proseguire. Si tratta di cosa veramente molto grave.

Cosa egualmente grave è quella di aver prorogato il termine per gli accertamenti per chi non fa il condono perché è un invito esplicito...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Acquarone...

LORENZO ACQUARONE. Ho concluso, signor Presidente. Vergogna, vergogna, vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

TINO IANNUZZI. Signor Presidente, con questo decreto-legge il Governo ha definitivamente gettato la maschera. Prima con la finanziaria, attraverso un percorso tortuoso e contraddittorio, attraverso una serie continua di *stop and go* si era palesata la volontà del Governo di puntellare i traballanti conti pubblici con una valanga di sanatorie e condoni motivati dall'unica esigenza di fare cassa in qualunque modo e costi quel che costi.

Con questo decreto-legge si allarga ulteriormente il perimetro dei condoni, riducendo fortemente le aliquote che vanno pagate dai cittadini per poter usufruire della sanatoria. Si arreca così un *vulnus* durissimo al principio di legalità, a quel corretto rapporto tra l'amministrazione finanziaria e i cittadini e a quello sforzo che negli anni scorsi ha portato ad un incremento apprezzabile ed importante della base imponibile. Con questo decreto-legge la ferita diviene ancora più grave. Il messaggio per il paese, rispetto a questo provvedimento, non può che essere di contrasto totale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Anch'io vorrei aggiungere la mia voce per segnalare alla coscienza civile dei colleghi della maggioranza il contenuto di questo provvedimento, che segna l'avvio di una nuova stagione che avanza (potremmo dire ironicamente che «basta e avanza»). Ormai tutto ciò che sta accadendo, sul piano della disintegrazione della cultura delle istituzioni, mi pare che venga avanti con criteri quasi scientifici.

In questo provvedimento emerge un principio molto chiaro e molto semplice: il cittadino che non ha osservato la legge viene premiato, mentre quello che l'ha osservata viene punito, peraltro non solo

indirettamente, ma anche direttamente, visto che è contemplata l'impossibilità di riavere indietro quello che è stato dato (come si dice in gergo napoletano: chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato. Quindi neanche questo è previsto nel provvedimento) (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Questa maggioranza dimostra di non riuscire ad elaborare nessun provvedimento serio in materia economica e allora per fare cassa ricorre a tutto: legittima l'illegalità degli evasori fiscali e degli esportatori di denaro all'estero e adesso porta le macchinette all'interno delle sale Bingo, pur di fare cassa. Fa saldi di fine stagione, non capendo che in questo modo si fanno un po' di soldi nell'immediato, ma ci si rimette nel futuro, perché poi non si ha più niente da vendere (e ormai noi siamo arrivati a questo!). Quindi l'attuale Governo non solo dimostra di essere poco credibile, ma consente — mentre fa grandi battaglie sulla legalità nei confronti dei ladri di polli — ai ladri di regime (a coloro che esportano capitali all'estero o a coloro che evadono le tasse) di poter godere di questa loro illegalità (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-
DOVE. Tuoi amici!

FABIO CIANI. Siete voi che li proteggete!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. I diversi emendamenti riferiti all'articolo 5-bis entrano nel vivo della materia dei condoni. Tale materia è senz'altro molto complessa ed interagisce con il senso etico-morale dell'attività legislativa. Ebbene, una materia

così controversa è stata introdotta nella Finanziaria in fretta e furia ed è stata votata senza un proficuo confronto parlamentare. Si attendeva quindi questo decreto-legge, oggi in discussione, per migliorare tutta la normativa dei condoni. Invece, ancora una volta, il metodo adottato per l'esame del provvedimento in discussione impedisce un serio approfondimento del testo e non consente all'opposizione di fornire contributi costruttivi.

Ritengo perciò doveroso esprimere anch'io la più assoluta contrarietà alle proposte di condono contenute nell'articolo 5. Sono convinta che la prima preoccupazione del legislatore, la prima nostra preoccupazione, debba essere quella di costruire la legalità, di accompagnare la società nella condivisione delle difficoltà (e quindi dei carichi anche fiscali), nonché quella di educare le nuove generazioni al sentire civile, alla solidarietà e alla giustizia sociale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sintesi vorrei denunciare che la politica dei condoni e l'anonimato dei condonati marciano nella direzione opposta a quei valori che ho ricordato e... (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Reduzzi, ma è finito il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Orlando Ruggieri. Ne ha facoltà.

ORLANDO RUGGIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo ennesimo decreto-legge fiscale segna la triste continuità del Governo nell'opera scellerata di minare nel cittadino il senso di legalità, giustizia e trasparenza.

Il trionfo del condonismo, che permea ogni parte del provvedimento in questione, lancia ai tanti cittadini onesti un pericoloso segnale, vale a dire che, nel nostro paese, i furbi e i disonesti la fanno sempre franca. Nel paese, sta passando il concetto bieco e insano che si può, impunemente, non pagare le tasse, perché tanto è lo stesso.

L'intera complessa impalcatura dell'articolo 5-bis è permeata da questo concetto che, tra l'altro, non è economicamente utile né intelligente. Infatti, se il condono si prefigge di recuperare le somme dovute dal contribuente sino a tutto il 2002 e l'articolo in questione ha lo scopo di raschiare, di andare a pescare anche nelle pendenze penali tributarie esistenti, è facile prevedere che tutta l'operazione avrà pochissimi vantaggi sulle casse di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ruggieri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, oggi mi ha telefonato, da Mantova, un amico che fa l'artigiano e mi ha detto: ma cosa sta succedendo? Infatti, prima ci avevate raccontato la storia degli studi di settore e noi ci abbiamo creduto e, a tal fine, abbiamo lavorato con le nostre associazioni. Poi, attraverso il condono, avete spaccato anche questo aspetto culturale di responsabilità e di fiducia nello Stato.

Adesso, le cose stanno peggiorando, in quanto le aliquote sono state abbassate dal 18 all'8 per cento, dal 16 al 6 per cento, dal 13 al 4 per cento. Dunque, il mio amico mi chiede: allora, cosa devo fare io che ho pagato le tasse? Ho risposto che gli sarebbe comunque convenuto condonare, perché Tremonti ha voluto far sapere a chi non fa il condono che l'accertamento durerà non 5, ma 7 anni. Quindi conviene comunque... (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ruggieri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Da questo decreto-legge mi sarei aspettato il ripristino di alcune verità, che la Casa delle libertà sbandiera tutti i giorni, vale a dire cer-

tezza del diritto e il rispetto delle regole. Invece, ci troviamo di fronte ad un decreto che ripropone un concetto pericoloso e per alcuni aspetti — come ricordava adesso il collega Ruggeri — inquietante, nel rapporto tra i cittadini e il nostro sistema fiscale.

La cultura del condono — questo elemento che riunisce tutta la Casa delle libertà — resta profondamente estraneo ad un ordinamento che responsabilizza il cittadino e lo rende partecipe di questa comunità.

Non è immaginabile pensare che, attorno alla riproposizione del condono, a tutti i livelli si recuperi un maggior senso civico dei cittadini. Ritengo che questa sia una logica sbagliata e irresponsabile, che ripropone una stagione che pensavamo fosse definitivamente archiviata.

Si tratta di una cultura — mi permetta Presidente — attraversata anche da venature anticostituzionali, che può gettare le basi per una progressiva... (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Merlo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, intervengo per esprimere tutto il mio stupore e il mio sconcerto nell'osservare che tale norma sta modificando una disposizione che questo Parlamento ha approvato poco più di un mese fa.

Se si fosse trattato di modifiche formali o di coordinamento del testo ci sarebbe stato ben poco da dire, in realtà, questo articolo 5-bis — come i successivi articoli 5-ter e 5-quater — sta modificando in maniera sostanziale la normativa, al punto che ben dieci articoli della finanziaria risultano stravolti.

Credo che questo continuo cambiamento di idea costituisca la migliore dimostrazione di come il Governo abbia molte idee, ma poco chiare e di come manchi di un progetto complessivo che guardi allo sviluppo del paese.

Ricordo che, quando Dante, nel canto VI del Purgatorio, voleva condannare la classe politica della sua città...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Loddo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel diciassettesimo e nel diciottesimo secolo la regina d'Inghilterra aveva la consuetudine di nominare *sir* e baronetti dei corsari e dei pirati perché portavano danaro alle casse del regno. Oggi ci troviamo di fronte ad un Governo che è riuscito a fare il capolavoro di nominare baronetti e *sir* coloro che hanno sottratto soldi alle casse dello Stato, così facendo, ha capovolto quella posizione.

L'onorevole Buontempo nel corso di un intervento molto acceso ha fatto una dichiarazione molto seria e una denuncia molto grave, peccato, però, che ieri sera non sia stato ascoltato. Il rischio che corriamo è che l'Italia si trasformi in una grande bisca dove il gioco e i *videogame* diventano sostanzialmente la forma del vivere del paese;

Non so se questa sia la scelta operata dal Governo, vale a dire che sia meglio governare delle bische che governare il paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO DE BRASI. Signor Presidente, il condono fiscale corrompe il principio dell'uguaglianza dei cittadini nei confronti della legge, intacca pericolosamente il rapporto tra rappresentanza democratica e pagamento delle tasse da parte dei cittadini e lede la fiducia tra Stato e contribuente.

Si tratta di un provvedimento che acuisce la crisi della democrazia rappresentativa creando ulteriore sfiducia e lontananza da parte dei cittadini; è un prov-

vedimento intimidatorio verso coloro che hanno pagato le tasse mentre promette l'anonimato agli evasori. Si tratta di un provvedimento iniquo perché fa pagare di più, e fa pagare di meno coloro che più hanno evaso. Per di più, si cerca di estorcere un po' di denaro dalle tasche minacciando controlli severi e più lunghi a coloro che onestamente hanno pagato le tasse. Ebbene, io vi dico che molti cittadini italiani hanno già deciso di accettare la sfida per cui non faranno il condono ritenendolo un'offesa al loro senso civico e alla loro responsabilità di contribuenti onesti.

Se è vero, come ha detto uno studioso, che il più pericoloso nemico dei cittadini è l'individuo, con questo provvedimento voi avete reciso un legame decisivo tra l'individuo e la comunità alla quale apparteniamo come cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, ieri sera ho preso la parola dilungandomi sul problema delle *slot machine*, al riguardo del quale ho avuto da parte di componenti della Commissione finanze delle risposte abbastanza tranquillizzanti; conseguentemente, sono soddisfatto, anche se in parte.

È rimasta, però, aperta un'altra questione; mi riferisco al perché, arrivati a questo punto, non ci sia da parte dello Stato una maggiore chiarezza in ordine alla decisione di aprire nel nostro paese un numero controllato e logico di casinò, anziché permettere una notevole diffusione di giochi, più o meno clandestini, all'interno dei pubblici esercizi. Inoltre, si pone il problema del come è stata scritta la normativa su questo tema la quale risulta veramente di difficile interpretazione.

Mi dolgo anche che il Comitato per la legislazione — lo ribadisco in questa sede — non ha, secondo me, dato indicazioni o

aiuti per la semplificazione delle norme limitandosi, invece, ad una dicitura di per sé stessa di difficile interpretazione.

Mi auguro, pertanto, che si vogliano predisporre dei testi normativi più comprensibili, soprattutto per i contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, l'articolo 5-bis e il maxiemendamento del Governo sono il compendio di una finanza che qualcuno ha sostenuto procedere per approssimazioni e a me sembra — lo ribadisco — approssimativa.

Nella confusione, accentuata dall'ansia di raschiare il fondo del barile, ciò che emerge è, ancora una volta, una logica vergognosa che premia chi ha evaso offrendogli aliquote a prezzo di saldo e garantendogli l'anonimato, mentre punisce il contribuente onesto agitando il bastone intimidatorio dell'aumento dei termini di accertamento.

Il meccanismo che voi avete escogitato ha davvero condotto ad un risultato vergognoso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole Leo che, a conclusione della seduta antimeridiana di oggi, ha risposto con puntualità alle osservazioni che avevo sollevato nel corso del mio intervento.

Tuttavia, caro Leo, consentimi di dire anche una cosa. Probabilmente, sul piano temporale, avrò collocato il mio intervento in maniera sbagliata, ma le tue parole non fanno altro che confermare nella sostanza quanto dicevo, vale a dire che lo Stato italiano non è in grado di far fronte in tempi, non dico celeri, ma relativamente brevi — non dico il 2005, come ha dichia-

rato il ministro Giovanardi —, alla restituzione alle famiglie e alle imprese delle tasse pagate onestamente in più.

Voglio dire anche una cosa e finisco su questo punto. Se con l'articolo 5 noi abbiamo aperto la stagione dei saldi, con l'articolo 5-*bis*...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fluvi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria mi era capitato di affermare, anche pubblicamente, che il condono sarebbe stato rinviato e che la scadenza del 16 marzo sarebbe stata posticipata. Naturalmente, inviperite dichiarazioni di esponenti della maggioranza dei giorni successivi avevano escluso che questo sarebbe accaduto, ma evidentemente è accaduto. Non era una profezia la mia, ma la semplice constatazione di quello che è il comportamento di questo Governo. Nessuna meraviglia, perché questa è la modalità comune di azione di questo Governo, una modalità che ha un solo effetto, al di là degli aspetti equitativi ed etici: quello di ingenerare un'incertezza nei confronti degli operatori interni ed internazionali. Non ci si deve poi stupire se nessuno viene in Italia a fare investimenti diretti, perché in queste condizioni credo che francamente a nessun operatore possa mai veramente una cosa del genere.

Tuttavia, signor Presidente, volevo chiederle una questione specifica. All'interno di questo articolo 5-*bis* compare anche la proroga del termine per la definizione automatica della posizione dei soggetti colpiti dal sisma del dicembre 1990. Un articolo di un noto settimanale ha recentemente suggerito e ciò non è stato né smentito, né ha dato origine a querela...

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Nicola Rossi.

NICOLA ROSSI. Mi scusi, signor Presidente, un secondo soltanto.

Dicevo che ha suggerito che vi sia un interessamento diretto di un ministro di questo Governo in questa disposizione ed in quella precedente. Ne chiedo semplicemente l'accantonamento per permettere al ministro in questione di assistere al voto su questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei ricordare che l'altro giorno, a proposito di condono, l'autorevole professore Enrico De Mita, in un articolo su *Il Sole 24 Ore*, evidenziava la sua incostituzionalità, per la violazione degli articoli 3, 23 e 53 della Costituzione. In ogni caso, dal dibattito è venuto fuori con esattezza che, al di là di questi aspetti gravissimi di incostituzionalità, vi è anche una grave violazione dello statuto del contribuente, in particolare, quando si allunga il termine per gli accertamenti, da cinque a sette anni. È un volto autoritario che questo Governo vuol dare allo Stato italiano. Non ne ha il diritto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, questo articolo è uno dei peggiori e sicuramente uno dei più gravi dal punto di vista del merito e delle influenze nefaste che eserciterà sulla società italiana. Mi rivolgo al Governo per avere un chiarimento su un punto. Il Governo ha detto che ci sono delle iniziative parlamentari. Questo articolo si chiama 5-*bis* perché non c'era nel provvedimento originario: da solo è più lungo di tutto il decreto-legge. Quindi, credo di capire che è tutta responsabilità del relatore, che evidentemente ha imposto al Governo la sua linea, ossia la modifica dei condoni, gli sconti, l'anonimato, con fuori tutti i reati penali possibili, nel modo più ampio possibile.

Invito il Governo a dichiararsi esplicitamente; dica il Governo che è contro questo articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, debbo dire che, alle volte, certi interventi di stucchevole moralismo mi lasciano un po' perplesso. In precedenza, ho dovuto assistere alla morale del collega Benvenuto, sindacalista, che ci è venuto a dire quanto sono immorali i condoni. Egli, però, proviene da una categoria, rappresentata dai sindacati, che ha avuto la cosiddetta legge Mosca, la quale di condoni previdenziali né sa qualcosa.

Detto questo, mi interessa molto di più parlare delle macchine da gioco, anche alla luce dell'intervento svolto dal collega Buontempo. In Italia, infatti, le industrie che fabbricano macchine da gioco impiegano ben 60 mila dipendenti. Voglio chiedere al sottosegretario Contento se, per cortesia, ci può chiarire se quanto sostenuto dal collega Buontempo nel suo precedente intervento corrisponde a verità e cosa ne pensa il Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, il disegno di legge che stiamo discutendo fa saltare il sistema delle regole. L'elenco comprende i condoni, la mancata restituzione dei rimborsi IRPEF alle persone oneste che hanno pagato in anticipo le tasse e il ricatto nei confronti degli stessi commercianti e artigiani perpetrato allungando il tempo della revisione; stamattina, soprattutto, abbiamo anche trattato il tema relativo alle società sportive. Quindi, se per le società sportive è stata prevista la possibilità di riconoscere uno scomputo, penso che anche all'interno delle stesse sia possibile, invece, prevedere un aumento per alcuni giocatori che magari sono stati

acquistati a 100 milioni ed ora valgono miliardi; vi dev'essere una compensazione sia in attivo sia in passivo.

Come era stato già fatto in precedenza, attraverso la legge finanziaria, vi è il tentativo di inserire ancora una volta nelle sale Bingo i videogiochi e le *slot machine*.

Il sistema comunitario prevede che in queste sale i giochi di *video machine* debbano essere fatti al di fuori dei giochi da biliardo...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Giacco.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, prendo la parola sulla richiesta di alcuni colleghi della maggioranza e dell'opposizione, in relazione, non all'aspetto dei condoni — che è già stato trattato prima ancora in Commissione nella discussione generale —, ma, in particolare, per chiarire degli aspetti che riguardano l'annosa, difficile e complessa vicenda delle cosiddette sale Bingo e della relazione — che dovrà essere discussa da questa Assemblea — in materia di apparecchi da intrattenimento.

Ho l'obbligo di dire che il Governo si è sempre dichiarato neutrale nei confronti di qualsiasi decisione che riguardi questa materia, e altrettanto ha fatto al Senato in occasione della discussione che vi è stata negli stessi termini. Il Governo ha fatto questo, pur collaborando — non ho difficoltà a dirlo —, quando gli è stato chiesto, ad alcune soluzioni di carattere tecnico per fare in modo che eventuali norme che fossero applicate non facessero la fine di quanto è accaduto nella precedente legislatura, quando le norme varate hanno paralizzato completamente un settore e non hanno assicurato né la lotta contro la criminalità organizzata né, tantomeno, gli interessi dell'erario.

Sulla scorta di questo, credo di dover fare, così come in altre occasioni, in modo che vi sia un apporto neutrale da parte del Governo, perché gli esatti termini di questa questione siano affidati al giudizio di ciascuno. È evidente che in una materia tanto delicata, se il Governo è neutrale, vi possano essere — come ho sentito anche in altre occasioni — valutazioni tutte legittime ed anche diametralmente opposte.

Quello che però va chiarito è come la norma che è stata varata dal Senato incida oggi in materia di apparecchiature da intrattenimento. Infatti, se non vi è questa chiarezza di fondo si rischia spesso di essere trascinati in una polemica di carattere ideologico che, magari, distoglie dall'efficacia e dall'esatta dimensione del problema.

Attualmente, sulla base della legge finanziaria, vi è una norma che distingue quali sono gli apparecchi da intrattenimento; vi è una categoria di apparecchi leciti — attenzione — che consente delle vincite modeste come avviene in tutta Europa.

Questo tipo di apparecchiature, che oggi è oggetto di interventi da parte della Guardia di finanza e di segnalazioni che sono pervenute anche al Governo (in alcuni casi, infatti, sono utilizzate anche da settori molto attigui alla criminalità organizzata), è stato normato dal Senato ed è stata prevista una soglia determinata: chi accede a quelle apparecchiature da intrattenimento deve avere un'età maggiore di 18 anni.

Quel tipo di apparecchiature si distingue da altre oggi già esistenti ancora disciplinate da quella normativa e permette di esercitare un altro tipo di intrattenimento che non dà luogo a vincite in moneta, ma consente, ad esempio, di vincere oggetti di valore determinato o, in caso di abilità, di poter addirittura, sia pure per tempo limitato, duplicare la partita.

L'intervento al Senato ha oggi permesso, a determinate condizioni (spiegherò successivamente quali sono), che questo tipo di apparecchiature, fermi restando i limiti di cui ho parlato (la mag-

giore età per chi utilizza quelle apparecchiature da intrattenimento che danno luogo a vincite in moneta), siano ubicate in tutti gli esercizi pubblici ed in tutte quelle sale che hanno ricevuto l'autorizzazione di pubblica sicurezza per la gestione, tanto per fare alcuni esempi concreti, di attività tipo scommesse o tipo raccoglimento di altre attività di concorso e via dicendo.

Al Senato è stato poi presentato un emendamento, in un contesto di legittimo dibattito parlamentare, con il quale si è voluto improvvisamente escludere le sale Bingo (tutti lo sanno, anzi soprattutto, e lo dico senza polemica, alcuni uomini della sinistra che hanno responsabilità; non mi riferisco ai deputati, ma ai ministri che hanno sottoscritto i decreti di riferimento e che conoscono benissimo come questo sistema funziona), rispetto all'universo dei locali in cui possono essere ubicate le apparecchiature da intrattenimento.

Si è creato, quindi, un paradosso. La sala Bingo è gestita da personale che ha seguito determinati corsi di formazione (credete all'ex ministro delle finanze che ha determinato certe situazioni); si tratta di un personale unico, rispetto a questo tipo di attività, che è formato e predisposto a gestire queste sale. Sono sale protette perché, come ricorderà quel ministro che appartiene alla sinistra, un decreto ed una gara prevedevano come si potesse partecipare.

Pertanto, in forza di questo emendamento, caro onorevole Buontempo (lei lo ha richiamato, utilizzando quella dizione), sono state escluse le sale Bingo rispetto a tutte le altre. Vorrei ricordare che sempre quella normativa, che lei non ha citato, non consente indiscriminatamente che le apparecchiature vengano inserite ovunque perché a ciò presiede un particolare comma dell'articolo 22, il comma 6, che demanda, onorevole Buontempo, ad un decreto dirigenziale del Ministero dell'economia, tenuto conto del parere della Conferenza Stato — città ed autonomie locali, il compito di individuare il numero massimo di apparecchi, con riferimento alle loro diverse tipologie, di cui all'articolo 110, commi 6 e 7. Pertanto, si fa riferi-